

L'INTERVISTA ■ FULVIO PELLÌ

«Enti amici o no, occorre ricostruire»

«Nuove generazioni dovranno rilanciare la Svizzera, come facemmo noi negli anni '90»

Fulvio Pellè è entrato in Consiglio nazionale nel 1995. Nel 2002 è stato eletto capogruppo PLR, nel 2005 presidente del partito, carica che ha mantenuto fino al 2012. Domani, giovedì, si congederà dal Parlamento federale. Lunedì presterà giuramento al suo successore Giovanni Merlino.

DA BERNA
ANNA FAZZOLI

■ Fulvio Pellè, è il momento giusto per partire?

«Sì, penso di sì. Forse proprio la votazione del 9 febbraio segnala che è giusto partire, che nuove generazioni devono cercare di costruire quello che noi abbiamo cercato di costruire a partire dagli anni '90 per rimettere in corsa la Svizzera dopo il «no» allo Spazio economico europeo (SEE). Il fondo riparte tutto da lì, speriamo che le nuove forze politiche abbiano lo stesso successo che abbiamo avuto noi, che siamo riusciti nonostante tutto a mantenere il benessere anche nelle crisi più terribili. È interessante notare come, vent'anni dopo, la parte che dovrà costruire il futuro sia cambiata completamente; la parte che crea difficoltà invece è sempre la stessa».

In che senso?

«C'è un rinnovo completo del Consiglio federale anche del Parlamento rispetto agli anni '90, mentre non c'è nessun rinnovo nell'UDC. È sempre la stessa persona che determina la politica dell'opposizione».

«Sarei andato volentieri in Consiglio federale a 52, 53 anni. Poi non era più il caso»

Oggi nessuno vuole più entrare nell'UE. Allora si può dire, a posteriori, che è stato meglio aver bocciato l'adesione allo SEE?

Sarebbe stato meglio entrare sin dall'inizio nell'UE, perché avremmo influenzato il suo sviluppo quando ancora non si chiamava UE ma Comunità economica europea. La Svizzera ha scelto di allearsi nell'Associazione europea di libero scambio (AELS) con Paesi come la Svezia, la Finlandia o l'Ungheria, non con i Paesi vicini, e penso che in quel momento abbia fatto un errore. La politica europea è andata avanti senza quei criteri molto saggi di cui non si chiamava UE ma Comunità economica europea con grandissima abilità nel passato e applicata tutt'oggi».

Sarebbe davvero stato possibile influenzare lo sviluppo dell'UE?

«Il Lussemburgo svolge sempre un ruolo

molto importante nell'UE e l'avremmo svolto anche noi se avessimo fatto questa scelta di principio. Poi l'UE da una Comunità di Paesi è si allargata a una trentina di Stati, oggi la situazione è completamente diversa, siamo di fronte a un'UE dominata da regole economiche più che da scelte di collaborazione politica. Oggi la Svizzera non avrebbe più alcun interesse ad aderirvi».

Rinnovare la via bilaterale è possibile? Tutto è sempre possibile. Ma non è particolarmente facile. E non sono sicuro che la politica svizzera saprà scegliere la via giusta per riallacciare il discorso con l'UE che secondo me deve essere una via di chiarezza. Se il popolo ha detto «no» alla libera circolazione è un «no», non un «sì». Non possiamo proporre all'UE né una libera circolazione con variabili, perché loro non potrebbero mai accettarla, né una libera circolazione pura perché il popolo svizzero non la vuole. Dobbiamo trovare altre soluzioni, rinegoziare una serie di accordi senza quella sulla libera circolazione che deve essere sostituito da una politica di immigrazione perlopiù altrettanto intelligente, con dei contingenti qualitativi che quantitativi e con un privilegio per i Paesi europei che possa vaghiamente somigliare alla libera circolazione senza esserlo. Non credo che l'UE non voglia collaborare, che vantaggio avrebbe? Nessuno».

La domenica del 9 febbraio il PLR ha chiesto di inviare a Bruxelles Christoph Blocher come segretario di Stato... Una giusta provocazione. Chi poteva incidenti dovrebbe darci, far provare cercare di trovare una via d'uscita. Finché non sarà lui a stesso rinegoziare, Blocher non sarà mai contento del risultato e noi siamo a poi sf'posti di un partito che si sottrae sistematicamente a tutte le responsabilità... È in quest'ottica che lei ha sempre sostenuto due seggi in Governo per l'UDC?

«Sono sempre stato convinto che i partiti devono essere rappresentati in Consiglio federale dalle loro persone, non da persone scelte dagli altri, quindi mi è sembrato che l'espulsione di Blocher fosse un errore clamoroso. E infatti si sta dimostrando così perché Blocher non è scampato e la sua politica nemmeno». È se dopo i 9 febbraio fosse uno dei vostri seggi a traballare? «È un'illusione che lei ha sempre sostenuto l'illusione che ha dominato quest'ul-



CONGEDO «Ho iniziato con un aereo che mi portava a Berna in 40 minuti, finiscono con strade intasate e un treno che deve ancora fare il salto di qualità».

timo decennio, per cui bisogna trovare sempre coloro che non sono costruttivi ma sostengono tesi violentemente contrarie a quelle degli altri, allora il nostro partito sarà ulteriormente indebolito e prima o poi perderemo i seggi. Si invece la popolazione sceglierà di lavorare in modo più costruttivo potremmo anche essere una speranza per il futuro».

Glielo chiedono tutti. Davvero non ha rimpianti di non essere diventato consigliere federale? «Io sarei andato volentieri in Consiglio federale quando avevo 52, 53 anni. Sulla soglia dei 60 non era più il caso di iniziare una nuova esperienza che deve essere molto impegnativa e molta voglia di riuscire, cosa che a un politico di lungo corso viene sempre un po' a mancare».

Perché ha fatto politica per così tanto tempo? «Per due motivi. Dal punto di vista personale perché mi ha dato la possibilità di partecipare a progetti di dimensioni

molto più grandi di quello che un singolo può costruire. E poi perché sono un liberale convinto. Il liberalismo è molto minacciato da un trend che delega sempre più allo Stato o a enti parastatali compiti che appartengono al cittadino. È pericoloso questo desiderio di imporre alle persone anche il loro stesso bene senza chiedere se sono d'accordo. Infatti abbiamo una società che risparmia molto meno, che non si preoccupa di guardare in avanti».

Che cosa fare adesso?

«Cercherò nuove sfide professionali ma anche un ritmo di vita un po' meno complicato degli ultimi vent'anni. Non bisogna dimenticare che io ho iniziato con un aereo che mi portava in 40 minuti a Berna e ho finito con autostrade intasate e un treno che non ha ancora fatto il salto di qualità, speriamo che lo farà nel 2018 con AlpTransit. Ho visto solo peggiorare le condizioni di accesso alla politica federale. Spero di poter aiutare in modo che i nuovi abbiano condizioni migliori».

FRONTALIERI IN TICINO

«Lavoriamo per disdire quell'accordo»

■ Il voto del 9 febbraio potrà essere positivo per il Ticino?

«Io penso che non porterà praticamente nulla. Il Ticino soffre di un problema di frontaliero che ha ragioni legate dalla libera circolazione delle persone. Certo, la libera circolazione delle persone ha introdotto alcune regole che hanno favorito un'esagerata presenza di frontalieri, invece di investire nell'innovazione, nel saper fare nuovi prodotti. I perdenti fanno così, non i vincenti. Così a noi si conquista il mondo, il mondo lo si conquista esportando prodotti di qualità a chi ne ha bisogno».

Che cosa fare allora?

«Intanto in Ticino ci sono troppi datori di lavoro che scelgono di investire nella riduzione dei costi salariali assumendo i frontalieri, invece di investire nell'innovazione, nel saper fare nuovi prodotti. I perdenti fanno così, non i vincenti. Così a noi si conquista il mondo, il mondo lo si conquista esportando prodotti di qualità a chi ne ha bisogno».

Che cosa fare? Per ora constato che il Consiglio federale, pur sapendo che l'accordo non rinnoverà il debito e deve essere eliminato, non lo disdice. Il Ticino non sarà mai d'accordo di rinunciare a quest'accordo, poiché significherebbe aumentare le imposte. Purtroppo questo messaggio per il momento si ferma ai «giuridismi» dei collaboratori dei consiglieri federali che fanno una serie di considerazioni tecniche e non politiche sulla conseguenza di una disdetta. Ma quando un Paese è gestito dai giuristi non ha futuro».

Bisognerebbe bloccare i ristorni un'altra volta?

«Il blocco dei ristorni non ha cambiato nulla, né nelle trattative con l'Italia, né nell'attitudine del Consiglio federale. Penso che il Consiglio di Stato si rifari a giugno e non succederà nulla, complicando ulteriormente la situazione. Io preferisco la strategia di lavorare adesso a Berna in tutti i modi per far capire al governo che il Consiglio degli Stati federali che quest'accordo va disdetta».

Gorvigo Per l'italiano 8.305 firme

Consegna la petizione contro la riduzione delle ore di lezione alle medie



LA FESTA La consegna è stata accompagnata da una festa popolare, con tanto di risotto offerto alla popolazione.

(Foto Keystone)

■ Una petizione con ben 8.305 firme contro la proposta di riduzione delle lezioni di italiano nelle scuole medie del canton Argovia è stata consegnata ieri alla Cancelleria cantonale di Aarau. La consegna è stata accompagnata da una festa popolare, con tanto di risotto offerto alla popolazione.

Le 8.305 firme sono state raccolte in tutta la Svizzera, ma principalmente in Argovia, ha alla sua guida Hans-Joachim Wüthrich, insegnante di italiano in una scuola media argoviana e fra i promotori della petizione. Intitolata «Avanti con l'italiano nel canton Argovia», la petizione chiede al Governo cantonale di rinunciare al taglio delle lezioni di italiano, che è stata decisa per motivi di risparmio. La lingua di Dante

viene attualmente insegnata in Argovia come materia facoltativa in terza e quarta media, per un totale di 30-35 classi all'anno.

Il piano è elaborato dal Consiglio di Stato argoviano, che ha la competenza sugli orari scolastici e sulle materie facoltative, prevede l'interseguimento dell'italiano orientamento in quarta media. Questa misura farà risparmiare all'erario cantonale circa 250.000 franchi l'anno.

Nella petizione, che ha già ottenuto l'appoggio dei Governi cantonali del Ticino e dei Grigioni, si sottolinea che l'italiano è parlato in tutta la Svizzera anche da molte persone che non sono di lingua madre tedesca, si sottolinea che l'italiano con radici italiane. Inoltre il

taglio delle lezioni di italiano mette in pericolo le conoscenze della terza lingua nazionale e della cultura italiana.

Per contenere le uscite il Governo argoviano intende «ottimizzare» le materie facoltative insegnate nella scuola dell'obbligo. In diverse scuole verrebbero tagliate anche le lezioni di lavoro manuale e di economia domestica. Il progetto, che punta su un risparmio di 650.000 franchi l'anno, farebbe inoltre salire da 8 a 10 il numero minimo di scolari necessari per poter insegnare una materia facoltativa.

Argovia non è il primo né il solo Cantone che cerca di risparmiare sulle spalle dell'italiano. Nel recente passato i casi più mediatizzati sono stati quelli in San Gallo e Oltravado.

NOTIZIEFLASH

EX REGIME TUNISINO

Berna sblocca gli averi di due persone sospettate

■ Il Ministero pubblico della Confederazione (MPC) ha ordinato lo sblocco degli averi intestati a due persone sospettate di legami con l'ex regime tunisino di Zine el-Abidine Ben Ali. I due individui - precisa il MPC - non sottostanno né all'ordinanza del Consiglio federale né alla richiesta di assistenza giudiziaria avanzata dalle autorità tunisine. I sospetti di infrazioni commesse da due non sono confermati dall'indagine in corso, ha detto all'Asa il portavoce del MPC Jeannette Balmer, confermando una notizia diffusa dal quotidiano romano «Le Temps». Contro questa decisione, Enrico Monfrini, il legale che difende gli interessi delle autorità tunisine attuali ha inoltrato ricorso al Tribunale federale.

INFENZIONI NEGLI OSPEDALI

No all'inversione dell'onere della prova

■ Nessun obbligo per gli ospedali di dimostrare la propria estraneità qualora un paziente contragga un'infezione. Il Consiglio degli Stati ha tacitamente respinto una mozione del Nazionale nella quale si chiedeva l'inversione dell'onere della prova.

PREVIDENZA Contributi al III pilastro non oltre i 69/70 anni

■ Il diritto di versare contributi al III pilastro per le persone ancora attive professionalmente dopo l'età pensionabile continuerà ad estinguersi a 69 anni per le donne e i 70 anni per gli uomini. Gli Stati hanno mantenuto la prassi attuale.